

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2024

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Riflessioni dal basso sulla poesia di Angelo Sagnelli

di Luciana Vasile

La poesia migliore deve coinvolgere tutti i sensi.

Ogni verso essere il prologo di un poema e ogni endecasillabo una sinfonia musicale. Ma qual è l'ingrediente più importante?

È l'Amore come energia pura in ogni espressione della natura e dell'uomo. Questo è il mondo poetico di Angelo Sagnelli. Una ricerca dell'universale nel senso più ampio e spaziale del termine, della nostra stessa vita e del dono dell'amore.

E, parlando dell'universo – così dice l'autore – che lo stesso sia stato pensato e realizzato dal così detto Vuoto Energetico.

È lì che il poeta trova l'impulso autentico e creativo di spingersi verso il senza fine del cielo e delle stelle, dopo i suoi approfonditi studi scientifici e filosofici, con il loro bagaglio e l'esperienza del vissuto, riconquistare la verginità, la più vera e genuina, quella che può provare ed esprimere un bambino. Dentro bisogna essere vuoti, o essere disposti a svuotarsi, per riempirsi, per accettare. Infatti è proprio il vuoto, lo stimolo della mancanza, che invita alla ricerca, spesso inconsapevolmente. La sua magia sembra legata anche dal rapporto con il pieno, là dove è il vuoto che disegna il pieno. È lui a dare al pieno il suo significato, ne diventa l'aldilà.

Il pieno è dato ed è immutabile.

Il vuoto è in divenire e dipende da noi la sua vita futura.

Il pieno deve salvaguardare la sua perfezione, preservarla intatta.

Il vuoto non si deve difendere, può solo accogliere, è disarmato.

Il pieno è completezza ma anche impossibilità.

Il vuoto è assenza ma anche possibilità.

Il pieno costringe.

Il vuoto è libero.

Il pieno si può solo distruggere.

Il vuoto si può solo costruire.

Il pieno è guerra. Il vuoto è pace.

Tutto ciò sembra incredibilmente coinvolgere emozioni e sensazioni trascinate nell'energia che si sprigiona miracolosamente dal 'tutto vuoto' che avvolge, seduce e fa scrivere al nostro vate:

No, non c'è una guerra tra il pieno e il Vuoto ma è il Vuoto che contiene in sé il suo pieno e lo dirige sempre dove vuole perché è lui la vita, l'energia, l'amore.

La sua poesia diventa, forse senza neanche rendersene conto, battistrada di un viaggio che sta un passo avanti allo stesso Io, lo conduce al seguito a fatica. In alcune liriche sembra quasi smarrire il sé come individuo, lasciato indietro, perso nelle sue miserie. Una vera dicotomia, il poeta sta molto più in alto dello stesso uomo che lo rappresenta nella realtà in carne e ossa.

È in quel Vuoto, al quale dà un nome: Dio.

Da lì non può che propagarsi, irrorare terre e persone, raggiungerle con la musicalità dei suoi eterni endecasillabi come in una danza. I più canteranno con loro come successe ai versi di Dante conservati nel ricordo popolare, recitati nella sua epoca da persone di tutti i livelli sociali, anche dagli analfabeti, e che continuano a vivere nel linguaggio, nella memoria collettiva. Questo il senso, il significato della scrittura come arte, arrivare a tutti nello spazio e nel tempo. Rendersi immortale. Perché io, al contrario di Angelo Sagnelli, vedo la grandezza della sua poesia proprio nello scendere. Dopo essere saliti ma dove nessuno ti vedrebbe più, esplodere, come zampilli di lava incandescente, per ricadere in basso al fine di comunicare, spargere, nutrire. E ciò avviene, e questa la encomiabile cifra, perché i suoi versi colti, che raccolgono come già sottolineato indagini e riflessioni, riescono a trasformare la complessità in semplicità che si può intuire, unica Verità. Tornare a ciò che ha dato origine al Tutto.

Non intendo recarmi all'invito ricevuto recentemente, per l'incontro dal titolo "Cambiare il nome della poesia per cambiare la poesia", da una delle 'sagrestie' dove sono raccolti, in pochi eletti, coloro che, guardandosi intensamente e con convinzione narcisistica l'ombelico, solo si intendono fra loro.

Non fa per me, non capisco niente di ciò che dicono. I loro temi risultano distanti. Ci si può mai interessare e amare ciò che non si comprende?

Invece, esco di casa, scendo le due ripide rampe dell'antico palazzo del '600, faccio scattare la serratura del pesante portone. Mi immergo nei vicoli di Trastevere. Con me le pagine di vera poesia di Angelo Sagnelli riposte nella borsa a tracolla, ora visibilmente gonfia di Vuoto, con la tentazione, quasi un'esigenza, di dividerle, leggerne dei passi a qualcuno.

Luigi, il barista di Vicolo de' Cinque, mi accoglie affettuoso per il mio abituale caffè. Lui si accorge se qualche nuvola avvolge il mio capo o se la speranza alberga nel mio animo, la sua attenzione all'Altro merita questi versi:

Se guardo intorno vedo sempre il pieno:
la massa, l'energia e il suo da farsi,
le piante, la terra, i monti e il mare, e ciò che muove ancora ad altro tempo.

...

E si fa vuoto ciò che prende e mi solleva
nel peso, nella forma e nel pensiero
là dove il pieno non ha più ragione, perdendo nel suo insieme ciò che freme.

Parwin, parrucchiera in Vicolo della Pelliccia, che, allontanatasi dall'Afganistan quando ancora era
concesso, è nel nostro paese da dieci anni, parla un perfetto italiano, ama leggere e apprezza quando
mentre mi passa la piastra per stendere i capelli le recito:

Quante visioni s'aprono alla mente
e quante luci a illuminarne il grido nell'attimo che provo, penso e vivo
in questo andare che mi porta altrove.
Sì, nella danza delle luci e delle ombre
il vuoto ormai mi avvolge e mi sorprende: quasi a cullare il sogno di un pensiero che spesso emerge
dove non gli è dato.

Ester, la sorridente e cordiale barbona dell'Est d'Europa che sosta dignitosa, senza chiedere nulla
dando solo mostra della sua discreta presenza in questo pianeta, sul suo seggiolino all'angolo di
Piazza Santa Maria in Trastevere legge Tolstoj o alacre ricama circondata da centrini e rocchetti di
filo che le regalano il frutto per la sopravvivenza. Le offro un biglietto dell'autobus che lei gradisce
e con esso un altro viaggio:

E là, con le mani racchiuse tra le dita, ostento alla mia vita il mio vissuto: mani di carne, di sangue e
di pensiero, mani di pieno, di vuoto... di mistero.
Così mi assolo sempre in questa stanza, offrendo al vuoto il pieno del mio corpo,
e alla ragione che non vuol sapere
l'amore che mi prende, mi scuote, m'innalza.

Siamo in pieno inverno e mentre mi perdo per le storiche viuzze cala presto il buio. Seguo le
istruzioni del cantore che porto con me. In un cielo freddo e privo di nuvole guardo, in alto, brillare
le stelle. Ma rifletto: la loro luce è diretta in basso. Vogliono illuminare il mondo, non ciò che c'è
ancora più su, sopra di loro, perché

la morte non è mai esistita, Dio è QUI, si riflette e si rigenera nei cuori.